

ELZEVIRO

ROMANZI, VIAGGIO NEI NOSTRI ULTIMI 40 ANNI

ROBERTO CARNERO

È ormai da alcuni decenni che nel nostro Paese anche la produzione letteraria iper-contemporanea (i libri, insomma, pubblicati ieri o l'altro ieri) è oggetto di attenzione da parte della critica accademica. Fino a non molti anni fa, infatti, circolava il pregiudizio per cui meritevoli di indagini serie fossero soltanto i testi già in qualche modo sedimentati all'interno di un canone stabilito nelle opportune sedi. Le opere recentissime erano di pertinenza, caso mai, della cosiddetta critica "militante", per forza di cose confinata allo spazio angusto e alla durata effimera della recensione giornalistica. Da un po', dicevamo, le cose sono cambiate. Non stupisce quindi l'uscita di un volume che ha tutti i crismi di una ricostruzione storica e critica meditata come quello di Carlo Tirinanzi De Medici per i tipi di Carocci: *Il romanzo italiano contemporaneo. Dalla fine degli anni Settanta a oggi* (pagine 320, euro 23). Nella notizia bio-bibliografica presente sulla quarta di copertina del volume non è riportata la data di nascita dell'autore, ma dal tenore di quanto scritto viene da immaginarlo poco più che trentenne. E anche questa è un po' una novità: in passato, al bilancio storiografico gli studiosi arrivavano in età più matura, spesso a conclusione della loro carriera, sintetizzando in uno o più volumi di storia letteraria il frutto di decenni di letture, indagini e approfondimenti. Del resto, età a parte, l'autore stesso *in limine* si dichiara consapevole dei rischi dell'operazione in cui si è prodotto: «Ricostruire il passato recente significa

muoversi in uno spazio delimitato da due convinzioni opposte che si possono rappresentare icasticamente tramite le parole di Italo Calvino e di Fredric Jameson. Il primo, nella prefazione del 1964 al *Sentiero dei nidi di ragno*, sostiene che i contemporanei non possono essere buoni giudici, visto che mancano di una prospettiva; il secondo, in *Inconscio politico*, esorta a "storicizzare sempre", perché solo ponendo in prospettiva gli eventi, sapendo da dove veniamo, è possibile capire dove siamo». Evidentemente, pur

Una storia della letteratura italiana più recente. Non solo gli esordienti e i giovani, ma una completa e ambiziosa ricostruzione che non disdegna i generi minori e per centrare gli argomenti si sofferma sui casi esemplari

prendendo in considerazione l'invito alla cautela dello scrittore italiano, Tirinanzi De Medici è più propenso

all'ipotesi avanzata dal critico letterario e politologo statunitense. Infatti il suo libro prova a storicizzare, con una certa dose di coraggio, gli ultimi quarant'anni di narrativa italiana. Il punto di partenza, 1979, non è casuale, poiché quell'anno uscì *Boccalone* di Enrico Palandri, il romanzo da più parti considerato l'apripista della "nuova" o "giovane" narrativa italiana. Negli anni Ottanta si affaccia infatti sulla scena letteraria nostrana una nuova generazione di autori, dopo che, nei due decenni precedenti, si era assistito a un certo ristagno della produzione narrativa di esordienti, a causa della predominante sperimentale di marca neoavanguardistica (che scoraggiava la possibilità di cimentarsi con la narrazione in quanto tale) e di un certo primato dell'impegno politico-ideologico. Tra la fine degli anni Settanta e l'inizio del decennio successivo le cose iniziano a cambiare: le case editrici sono più attente ai giovani e giovanissimi esordienti. Parliamo, oltre che di Palandri, di Pier Vittorio Tondelli, Aldo Busi, Andrea De Carlo, Daniele Del Giudice e tanti altri. Negli anni Novanta, poi, emerge un'altra generazione di giovani scrittori, che prende le mosse dal magistero di Tondelli: da Enrico Brizzi a Giuseppe Culicchia, da Guido Conti a Silvia Ballestra. Infine, a cavallo tra il primo e il secondo decennio del nuovo secolo, si segnalano altre personalità, tra loro molto diverse: da Silvia Avallone a Paolo Giordano, da Alessandro Piperno ad Alessandro D'Avenia. Ma quello della giovane narrativa è soltanto uno dei filoni messi opportunamente a fuoco da Tirinanzi De Medici, il cui libro ambisce a una ricostruzione completa del panorama, che non esclude la letteratura di genere (dal romanzo storico al *noir*) e, pur nell'impressionante vastità dei riferimenti bibliografici, si sofferma in special modo su alcuni casi esemplari. Che poi è l'unico modo per rendere concreto il discorso, evitando di cadere in un disegno sfuocato di un panorama già di per sé molto complesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

